

Presidenza del Consiglio



Comitato Nazionale per la Biosicurezza e le Biotecnologie



DATI GENETICI, SICUREZZA E OPINIONE PUBBLICA IN ITALIA

a cura di Massimiano Bucchi e Valeria Arzanton

Marzo 2006

L'indagine su *“Dati genetici, sicurezza e opinione pubblica in Italia”* è stata promossa dal Comitato Nazionale per la Biosicurezza e le Biotecnologie e condotta da Observa – Science in Society, sotto la supervisione scientifica di Massimiano Bucchi (Università di Trento), Federico Neresini (Università di Padova) e Giuseppe Pellegrini (Università di Padova) e con la collaborazione di Valeria Arzenton.

INDICE

1. Introduzione	4
2. Gli scenari di riferimento: preoccupazioni e priorità in materia di sicurezza	5
3. Gli esami del DNA: conoscenza, percezione e fiducia	11
4. Dati genetici, sicurezza e opinione pubblica: gli orientamenti degli Italiani	16
5. Considerazioni conclusive	32
Dati genetici, sicurezza e opinione pubblica: una sintesi	34
Riferimenti bibliografici	37
Appendice statistica	38
Appendice metodologica	44

1.

INTRODUZIONE

Lo sviluppo delle conoscenze in ambito biomedico offre significative possibilità applicative anche in ambito forense. In particolare, anche sulla scia di recenti emergenze quali quelle legate al terrorismo internazionale, in vari Paesi si è aperto un ampio dibattito a livello istituzionale e pubblico sull'utilizzo delle più moderne tecniche di analisi del DNA nell'ambito delle indagini giudiziarie, sulle modalità e i casi con le quali il materiale genetico può essere prelevato e analizzato, sul rapporto tra le esigenze di sicurezza e quelle di tutela della privacy individuale.

E' in questa prospettiva - e in particolare alla luce di recenti misure come quelle contenute nel decreto legislativo del luglio 2005 e di progetti come quello per la creazione di un Archivio Centrale dei Profili del DNA – che diviene di particolare importanza conoscere in modo approfondito gli orientamenti dei cittadini italiani su questi temi.

Il rapporto punta dunque a rappresentare le principali articolazioni del tema *dati genetici e sicurezza* nell'opinione pubblica italiana: la percezione del rilievo assunto da questioni quali la sicurezza e del ruolo che scienza e tecnologia possono avere nel contribuire a garantirla; il grado di conoscenza da parte dei cittadini delle tecniche di esame del DNA e delle loro concrete possibilità di utilizzo; gli atteggiamenti verso gli esami del DNA, le condizioni di accettabilità del loro impiego in relazione a specifiche situazioni e tipi di crimine; gli orientamenti verso la potenziale istituzione di una banca dati od archivio di tali informazioni.

La sintesi conclusiva offre una rapida panoramica sulle principali indicazioni emerse dall'indagine. L'appendice statistica presenta tutte le tabelle dei risultati dell'indagine, mentre l'appendice metodologica contiene tutte le informazioni sulla rilevazione.

2.

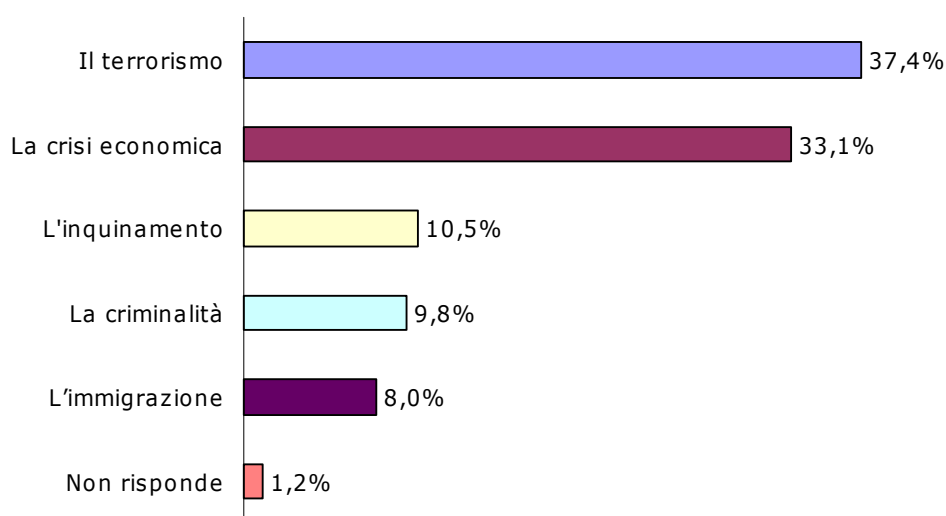
GLI SCENARI DI RIFERIMENTO**PREOCCUPAZIONI E PRIORITÀ IN MATERIA DI SICUREZZA**

Al fine di contestualizzare il tema del trattamento dei dati genetici nell'ambito del dibattito pubblico italiano, un primo e imprescindibile passo è rappresentato dalla definizione della cornice di riferimento entro cui collocare le diverse interpretazioni e posizioni. Il processo di costruzione delle percezioni sociali e degli orientamenti dei cittadini verso l'utilizzo dei dati di tipo genetico, infatti, chiama in causa molteplici fattori e dimensioni, che vanno dalla conoscenza delle applicazioni biomediche e del loro effettivo utilizzo nell'ambito delle scienze forensi, al grado di sensibilità per i problemi legati alla sicurezza fino alle strategie ritenute più adatte ad affrontarli.

In questa prospettiva, uno dei principali elementi di scenario fa riferimento alle preoccupazioni espresse dai singoli cittadini per la propria sicurezza e alle modalità considerate più consone alla salvaguardia dell'incolumità personale.

Nella figura 2.1, diversi fenomeni in grado di rappresentare una minaccia per la sicurezza collettiva sono ordinati in funzione del timore suscitato nei cittadini.

Fig. 2.1 - In questo momento, che cosa la preoccupa di più (valori %, n=1011)?



Come si nota, al vertice delle preoccupazioni degli Italiani troviamo terrorismo e crisi economica, indicati rispettivamente dal 37,4% e dal 33,1% degli intervistati. Interessanti sono le differenze di risposta riscontrabili tra i diversi gruppi sociali: sono le donne e gli intervistati più giovani (15-19 anni), a manifestare una più elevata preoccupazione per il terrorismo (rispettivamente il 42% e il 50%); per i maschi, i soggetti sopra i 65 anni e per i laureati, invece, contano maggiormente le questioni di sicurezza economica (cfr. tab 2.1 e 2.2). Altri fenomeni spesso chiamati a giustificare l'aumento delle misure di sicurezza, come la criminalità e l'immigrazione, non sembrano suscitare la stessa apprensione: meno di un Italiano su dieci ne è preoccupato; una quota persino inferiore, anche se di poco, a quella degli intervistati che esprimono i loro maggiori timori per l'inquinamento¹.

Tab. 2.1 - Le preoccupazione degli Italiani, per classi d'età (valori %; n=996)

	Crisi economica	Terrorismo	Inquinamento	Criminalità	Immigrazione	totale
15-19 anni	17,2	50,0	7,8	15,6	9,4	100,0
20-29anni	31,4	40,3	10,1	10,1	8,2	100,0
30-44 anni	39,5	31,2	15,9	5,8	7,6	100,0
45-64 anni	35,0	41,1	10,2	7,6	6,1	100,0
65 e oltre	30,1	36,6	4,4	17,5	11,5	100,0

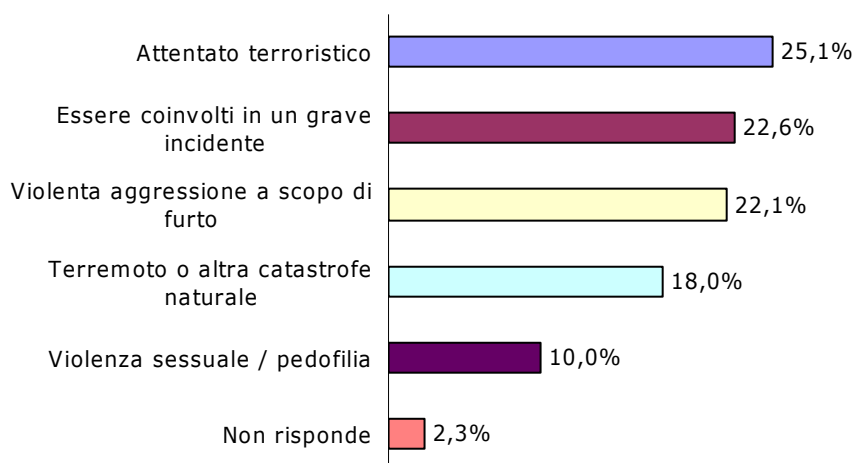
Tab. 2.2 - Le preoccupazione degli Italiani, per titolo di studio (valori %; n=999)

	Crisi economica	Terrorismo	Inquinamento	Criminalità	Immigrazione	Totale
Scuola media inferiore non conclusa	34,5	40,4	3,0	12,0	10,1	100,0
Scuola media inferiore	31,4	37,0	11,6	10,0	10,0	100,0
Diploma di scuola media superiore	34,1	39,0	14,6	7,5	4,9	100,0
Laurea o diploma universitario	38,2	30,3	18,4	10,5	2,6	100,0

¹ Si tenga presente che le persone intervistate potevano scegliere solo una fra le alternative proposte; in questo modo la scelta di risposta risulta come il prodotto di un processo di ponderazione che evita di sopravvalutare la percezione del rischio.

Coerentemente, alla richiesta di valutare alcune situazioni in grado di porre in serio pericolo l'incolumità personale propria e dei propri cari, un quarto degli intervistati esprime la propria preoccupazione nei confronti di un potenziale attacco terroristico, mentre il 22,6% teme soprattutto di rimanere coinvolto in un grave incidente (fig. 2.2). Aumenta significativamente, nel momento in cui si passa ad analizzare in modo specifico i rischi per la propria incolumità, la preoccupazione di subire una violenta aggressione a scopo di rapina (22,1%). Solo una quota limitata di Italiani (10%), invece, pone al vertice della scala dei fenomeni più preoccupanti le violenze sessuali o legate alla pedofilia, giudicate tra l'altro meno temibili anche delle catastrofi naturali, come i terremoti.

Fig. 2.2 - E in particolare, se pensa alla sicurezza sua e dei suoi familiari, la preoccupa di più (valori %, n=1011)?

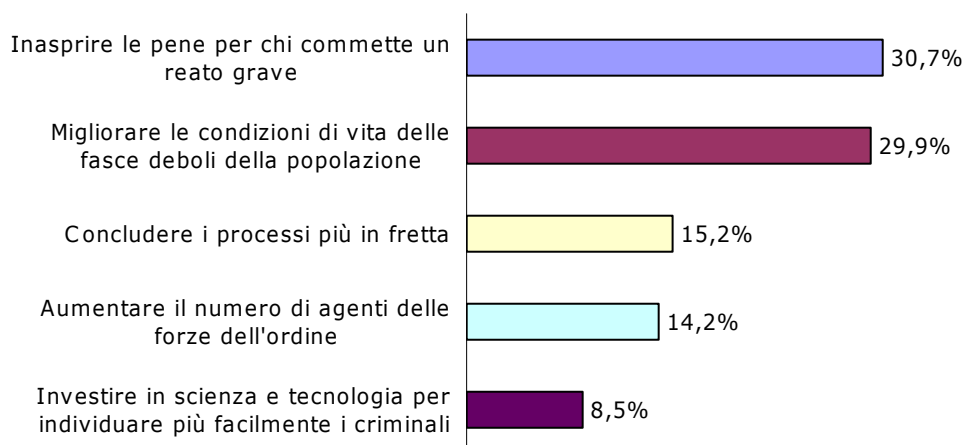


Età e titolo di studio sembrano influenzare in misura significativa il tipo di preoccupazione manifestata: l'attacco terroristico, per esempio, viene percepito come la minaccia più grave prevalentemente dalle fasce d'età più elevate e tra i soggetti di scolarità medio-alta; la paura di trovarsi coinvolti in un incidente riguarda soprattutto gli adulti tra i 20 e i 44 anni e tende anch'essa ad aumentare con il livello di istruzione (il 32,1% dei laureati se ne preoccupa contro il 18,7% di chi non ha concluso la scuola dell'obbligo), mentre la possibilità di subire una violenta aggressione incute timore in special modo nelle persone meno istruite (il 26,9% contro il 20,3% dei laureati). Anche il genere interviene a discriminare le posizioni assunte dagli intervistati, specie per quanto riguarda la violenza sessuale e la pedofilia, una preoccupazione che, comprensibilmente, risulta più diffusa fra le donne.

Nel complesso, dunque, lo scenario di partenza vede la presenza nell'opinione pubblica italiana di preoccupazioni fra loro diverse, relative a fenomeni che spaziano dalle questioni economiche alle catastrofi naturali, con la tendenza da parte di una quota consistente di intervistati a manifestare una forte apprensione nei confronti di azioni di carattere criminale, in particolare per quelle a matrice terroristica.

Un secondo elemento di sfondo, utile per contestualizzare la questione del trattamento dei dati genetici nel quadro più generale delle attività giudiziarie, riguarda le strategie ritenute più efficaci per la lotta contro il crimine. Individuare quali sono le misure che gli Italiani considerano più idonee per contrastare i criminali permette, infatti, di cogliere il grado di importanza attribuita all'applicazione delle innovazioni biomediche e tecnologiche nell'ambito delle scienze forensi.

Fig. 2.3 - Per combattere i criminali, secondo lei sarebbe meglio (valori %, n=1011):



Come si vede in figura 2.3, gli investimenti in scienza e tecnologia non sono considerati tra i fattori prioritari per combattere i criminali. Gli intervistati si dividono, infatti, tra chi sostiene la necessità di interventi di repressione del crimine come l'inasprimento delle pene per chi commette un reato grave (30,7%) o la conclusione più rapida dei processi (15,2%) e chi auspica, invece, maggiori sforzi di prevenzione. Il 29,9% del campione è favorevole al miglioramento delle condizioni di vita delle fasce più deboli della popolazione, mentre il 14,2% desidererebbe aumentare il numero di agenti delle Forze dell'Ordine. Meno di un Italiano su dieci ritiene che sia utile investire in scienza e tecnologia per individuare più facilmente i criminali (8,5%). A dare più importanza a questo aspetto sono in particolare gli intervistati di età compresa tra i 20 e i 29 anni (10,5%) e tra i 30 e i 44 anni d'età (13%).

Differente l'opinione dei più giovani e dei più anziani: i primi sarebbero più orientati a fornire un sostegno a chi si trova in condizione disagiate (idea peraltro progressivamente abbandonata con l'età, passando dal 41% di chi ha tra i 15 e il 19 anni al 24,3% degli ultrasessantacinquenni), mentre i secondi, pur riconoscendo la validità anche di altre strategie preventive, vedono con più favore l'inasprimento delle pene inflitte ai criminali.

La percezione dell'utilità delle innovazioni scientifiche e tecnologiche rimane sensibilmente bassa anche fra chi si dice particolarmente preoccupato della criminalità: solo il 2,1% la preferisce rispetto alle altre strategie, contro l'11% degli intervistati preoccupati dell'immigrazione o della crisi economica. Lo stesso vale per le persone che hanno particolare paura delle violenze sessuali e della pedofilia: in questo caso la quota di persone favorevoli agli investimenti tecnologici e scientifici conta per il 3%, rispetto al 13% di chi teme le aggressioni a scopo di furto.

Al fine di comprendere più approfonditamente il ruolo attribuito alla ricerca scientifica è stata formulata una domanda specifica sul tipo di apporto che la scienza potrebbe fornire alla lotta alla criminalità, ponendo a confronto diverse tecnologie sviluppate negli ultimi anni, dai sistemi di allarme alle tecniche di videosorveglianza fino all'esame del DNA (cfr. tab. 2.3).

Tab. 2.3 - Secondo lei la ricerca scientifica può essere più utile alla lotta alla criminalità migliorando (due risposte possibili):

	% prima scelta	% sul totale delle preferenze*	% sui rispondenti**
Le tecnologie per l'esame del DNA al fine di identificare chi ha commesso un crimine	28,9	31,7	51,9
Le tecniche di identificazione delle persone attraverso la voce, gli occhi e le impronte digitali	21,7	21,5	35,2
Le tecniche di video sorveglianza più sofisticate (telecamere)	22,4	19,8	32,4
Le tecniche informatiche per ricostruire movimenti bancari, telefonate e spostamenti dei criminali	14,0	15,1	24,7
I sistemi di allarme e antifurto	8,1	8,8	14,4
Non risponde	4,9	3,0	4,9
Totale	100,0 (n=1011)	100,0 (n=1654)	/ (n=1011)

*Le percentuali sono calcolate sul totale delle preferenze espresse (n=1654).

**Il totale non è uguale a cento in quanto la domanda prevedeva la possibilità di dare due risposte.

E' così emerso che per un Italiano su due il contributo della ricerca scientifica deve andare soprattutto nella direzione del miglioramento delle tecnologie per l'analisi del DNA. Fanno seguito, nelle preferenze degli intervistati, il perfezionamento delle tecniche di identificazione tramite la voce, l'iride e le impronte digitali e delle tecniche di videosorveglianza (indicate rispettivamente dal 35,2% e dal 32,4% dei rispondenti). Il potenziamento dei sistemi informatici per il controllo degli spostamenti o dei movimenti bancari, invece, non viene considerato cruciale e ancora meno appare prioritario lo sviluppo di sistemi di allarme e antifurto.

3.

GLI ESAMI DEL DNA CONOSCENZA, PERCEZIONE E FIDUCIA

Una parte non trascurabile della popolazione dunque, tende a riconoscere un valore aggiunto all'applicazione delle innovazioni biomediche nelle indagini giudiziarie, rispetto ad altre tecnologie. Rimane irrisolta però la questione se a monte di tale propensione vi sia una percezione condivisa di “esame del DNA”, una visione comune delle sue funzioni, caratteristiche e potenzialità.

La valutazione del significato attribuito all'analisi dei dati genetici da parte dei cittadini è un aspetto importante in quanto consente di verificare se concezioni diverse di esame del DNA giustificano posizioni alternative in merito all'importanza e all'utilizzo dei dati genetici.

Tab. 3.1 - Secondo lei, attraverso l'esame del DNA che cosa si riesce a conoscere di una persona?

	si	no	non risponde	totale (n=1011)
	%	%	%	%
Eventuali malattie ereditarie	73,0	13,3	13,7	100,0
L'attitudine ad un certo tipo di lavoro	17,0	65,4	17,6	100,0
L'albero genealogico della sua famiglia	67,6	21,4	11,0	100,0
La predisposizione alla violenza	28,6	57,8	13,6	100,0
Se un uomo è davvero il padre di un bambino	93,0	4,2	2,8	100,0
Predisposizione ad ammalarsi in futuro di gravi malattie (es. cancro)	59,1	26,8	14,0	100,0

In generale, la maggior parte degli italiani mostra di riconoscere le principali informazioni individuali a cui si può risalire tramite l'esame del DNA, come la paternità di un bambino (solo il 7% non ne è a conoscenza) e le eventuali malattie ereditarie (le indica il 73% degli intervistati). Meno chiaro appare agli intervistati se sia possibile determinare tramite le analisi la predisposizione ad ammalarsi in futuro di gravi malattie, come il cancro:

un quarto degli intervistati non lo ritiene plausibile, mentre il 14% non sa dare alcuna risposta (cfr. tab. 3.1).

I quasi due terzi della popolazione, d'altra parte, sono convinti che dal DNA di una persona si possa ricostruire l'albero genealogico della sua famiglia. Inoltre, una quota limitata ma non trascurabile della popolazione condivide la percezione che le attitudini personali e i tratti caratteriali dipendano dai geni: il 17% dei rispondenti sostiene che l'esame del DNA permetta di determinare l'attitudine ad un certo tipo di lavoro, mentre oltre il 28% ritiene sia possibile 'leggere' nei geni la predisposizione alla violenza – da non sottovalutare, inoltre, il fatto che oltre un intervistato su dieci non riesce a dare alcuna risposta (rispettivamente il 17,6% e il 13,6%). Tali percezioni tendono a diffondersi all'aumentare dell'età e fra le persone con un livello medio-basso di scolarizzazione. Più di quattro anziani su dieci, ad esempio, sono dell'idea che l'esame del DNA sveli il potenziale carattere violento di un individuo, mentre tra i giovanissimi la quota è inferiore al 20%. Stessa differenza in termini percentuali si riscontra tra le persone che non hanno ottenuto la licenza media e i laureati. Ciò non toglie che la maggioranza degli intervistati escluda la possibilità di una radice genetica delle inclinazioni professionali (65,4%) e caratteriali di un individuo (57,8%).

Un secondo aspetto rilevante nel dar forma alla percezione del ruolo dei dati genetici nel sistema giudiziario riguarda il riconoscimento dei materiali da cui è possibile prelevare un campione di DNA, tra cui quelli potenzialmente rinvenibili sulla scena di un crimine, come una macchia di sangue o una traccia di saliva (cfr. tab. 3.2).

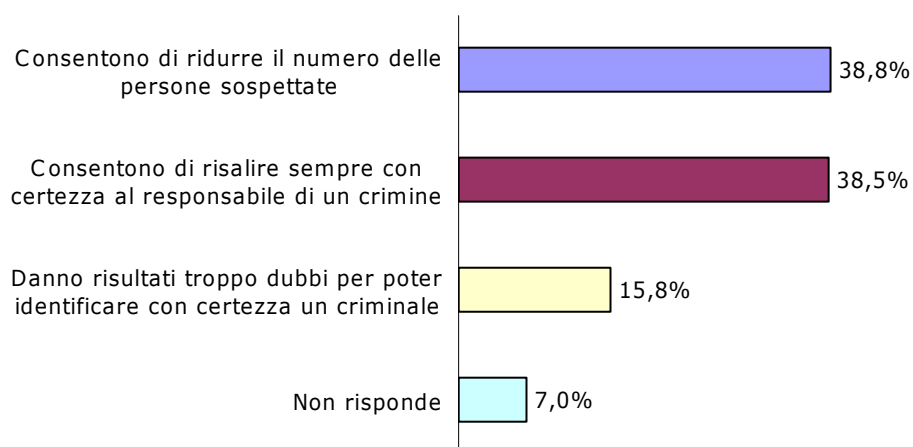
Tab. 3.2 - Secondo lei, da quali elementi è possibile ricavare informazioni sul DNA di una persona?

	si %	no %	non risponde %	totale (n=1011) %
Campione di saliva	89,1	5,2	5,8	100,0
Campione di sangue	86,5	7,4	6,1	100,0
Impronta digitale	30,5	58,1	11,5	100,0
Impronta di una scarpa	9,9	83,8	6,4	100,0
Radiografia	12,5	77,3	10,2	100,0

E' così emerso come la maggioranza degli Italiani indichi, tra gli elementi utilizzabili per gli esami del DNA, i campioni di saliva (89,1%) e i campioni di sangue (86,5%), escludendo le impronte delle scarpe (83,8%). Dubbi maggiori si riscontrano, piuttosto, sulla possibilità di utilizzare a questo scopo le radiografie (il 12,5% le sottoporrebbe all'esame del DNA) e soprattutto le impronte digitali, che per oltre il 30% dei rispondenti - e in misura maggiore per gli anziani e le persone poco istruite, rispetto ai giovani e agli intervistati con un alto titolo di studio - possono effettivamente fornire informazioni sui geni di una persona. Vale la pena di evidenziare, tra l'altro, che oltre il 10% degli intervistati ha preferito non rispondere a questi due item, rispetto alla media del 6% riscontrata per gli altri quesiti.

Sulla base di tali premesse, risulta interessante indagare la percezione del potenziale e dell'efficacia degli esami del DNA nelle attività di contrasto e prevenzione del crimine.

Fig. 3.1 - Secondo lei attualmente gli esami che utilizzano il DNA (valori %, n=1011):



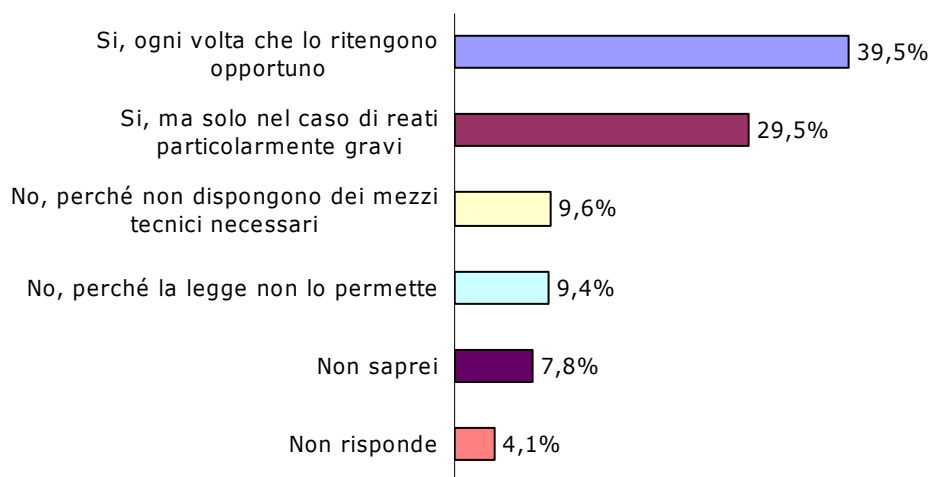
In generale, emerge una sostanziale fiducia nel contributo che questi esami possono dare alle indagini: per quasi quattro Italiani su dieci, essi consentono di “risalire sempre con certezza al responsabile di un crimine”. Una quota quasi identica ne riconosce l'efficacia in modo meno deterministico, ritenendo comunque che permettano di ridurre il numero delle persone sospettate. Vi è, invece, un 15% di intervistati che nutre seri dubbi sulla capacità dei risultati degli esami del DNA di identificare con certezza un criminale (cfr. fig. 3.1).

Età e livello di istruzione tendono a orientare le risposte in modo significativo, ma non scontato. Nelle fasce di età più elevate e tra i soggetti meno istruiti si concentrano, infatti,

contemporaneamente giudizi estremi ed opposti sul contributo della prova del DNA nelle indagini: il 46,9% degli ultrasessantacinquenni ed il 45,8% dei meno istruiti tendono a confidare incondizionatamente sulla precisione dei risultati degli esami (contro il 26% fra i giovani e il 35,1% dei laureati). Nello stesso tempo tra questi stessi gruppi sociali si osserva anche la diffusione degli atteggiamenti più scettici: mentre tra i 20 e i 29 anni solo l'8,4% del campione ritiene che i risultati dell'esame siano troppo dubbi, tra gli anziani la percentuale sale al 23,5% e differenze ancora più nette si possono osservare in funzione del titolo di studio (si dimostra scettico il 30% di chi ha un livello minimo di istruzione, rispetto al 7,8% rilevato tra i laureati).

A completare la cornice interpretativa di riferimento interviene, infine, un ultimo elemento di scenario: la conoscenza dell'attuale pratica e normativa sull'utilizzo degli esami del DNA da parte delle Forze dell'Ordine. Si tratta di un aspetto che permette di ricondurre le convinzioni individuali sulle analisi di tipo genetico nell'ambito della realtà italiana, mettendo in risalto le credenze sul modo in cui la questione viene effettivamente gestita a livello nazionale (cfr. fig. 3.2).

Fig. 3.2 - Secondo lei le Forze dell'Ordine possono attualmente utilizzare esami del DNA nello svolgimento di un'indagine (valori %, n=1011)?



Oltre a chi preferisce non esprimersi (4,1%), una parte non trascurabile di rispondenti o ammette di non sapere se le Forze dell'Ordine possono attualmente utilizzare esami del DNA nello svolgimento di un'indagine (7,1%) oppure crede che ciò non sia possibile, per

due ragioni: o perché la legge non lo permette (9,4%) oppure perché le stesse Forze dell'Ordine non dispongono dei mezzi tecnici necessari (9,6%). La maggioranza degli intervistati, invece, risponde affermativamente, pur facendo ulteriori distinguo. Il 39,5% ritiene che l'esame del DNA possa essere fatto ogni qualvolta le Forze dell'Ordine lo ritengano opportuno; il 29,5% solo nel caso di reati gravi.

Tra chi ritiene che in Italia il ricorso agli esami del DNA non sia possibile figurano soprattutto le fasce d'età più elevate. Viceversa i giovani ritengono più frequentemente che allo stato attuale le Forze dell'Ordine possano già utilizzare gli esami del DNA. Tra i laureati vi è, inoltre, una maggiore propensione a ritenere che l'esame del DNA possa essere utilizzato solo in presenza di reati gravi (39,1% contro 31% di chi ha la licenza media e 21% dei meno scolarizzati), mentre i giudizi delle persone meno scolarizzate si polarizzano tra chi ritiene che le Forze dell'Ordine abbiano in questo campo piena libertà di azione e chi è convinto che ad oggi nel nostro Paese gli esami del DNA non siano utilizzabili.

4.

SICUREZZA E OPINIONE PUBBLICA**GLI ORIENTAMENTI DEGLI ITALIANI**

Il quadro di riferimento fin qui delineato offre una panoramica generale delle conoscenze e delle percezioni degli Italiani sui temi della sicurezza e del ruolo dei dati genetici nell'ambito delle attività di contrasto del crimine, come sfondo necessario a interpretare le risposte dei cittadini al dilemma del bilanciamento tra le esigenze di tutela dell'incolumità personale e le garanzie per la privacy del singolo individuo. Tali risposte sembrano andare più frequentemente nella direzione della disponibilità a rinunciare, almeno in parte, alla propria privacy per aumentare le forme di salvaguardia della sicurezza personale, piuttosto che in quella della difesa incondizionata del diritto alla riservatezza.

In generale infatti, la maggioranza degli Italiani non oppone una significativa resistenza alla possibilità che le Forze dell'Ordine abbiano accesso alle proprie informazioni personali, al fine di contrastare il crimine (cfr. tab. 4.1). Il 61,7% degli intervistati, addirittura, sarebbe disposto a far conoscere tutte le informazioni che li riguardano, se questo garantisse loro la massima sicurezza, mentre il 27,6% si dice favorevole a fornire i propri dati per facilitare la lotta alla criminalità, in presenza però di limiti nella quantità e nel tipo di informazioni accessibili. Meno di un Italiano su dieci preferisce, invece, che i propri dati personali rimangano riservati - anche a discapito del successo delle attività di contrasto della criminalità.

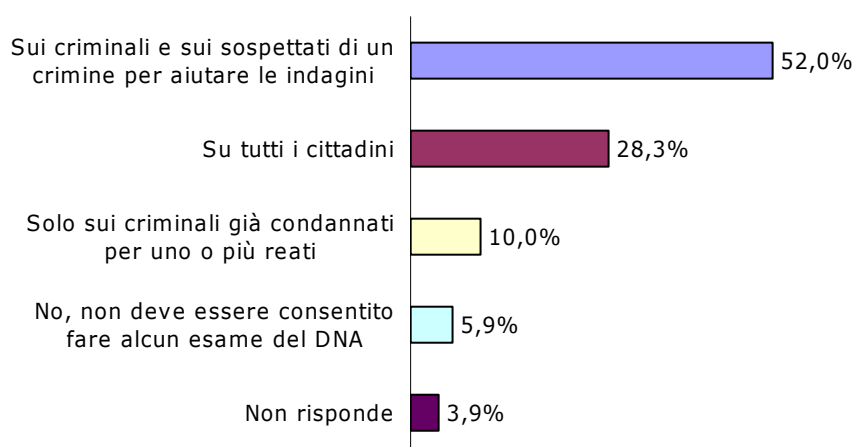
Tab. 4.1 - In quale delle seguenti affermazioni si riconosce maggiormente?

	%
Sarei disposto a lasciare che le Forze dell'Ordine conoscano tutte le informazioni che mi riguardano, se questo ci garantisce la massima sicurezza	61,7
Sarei disposto a far conoscere alle Forze dell'Ordine solo alcune delle informazioni che mi riguardano se questo facilita la lotta alla criminalità	27,6
Non vorrei assolutamente che le Forze dell'Ordine conoscessero le informazioni che mi riguardano, anche se questo ostacola la lotta alla criminalità	9,4
Non risponde	1,4
Totale	100,0 (n=1011)

È interessante notare come l'adesione alle due posizioni più distanti tenda ad essere maggiore tra le fasce d'età più elevate e fra le persone con un titolo di studio medio-basso. Tra chi, pur di sentirsi più sicuro, sarebbe disposto a far conoscere qualsiasi dato personale figurano soprattutto le persone che hanno superato i 44 anni d'età (sono il 69%, rispetto al 50% di chi è in età giovanile) e i meno istruiti (il 70,9% contro il 54,5% dei laureati). I giovani e le persone più istruite, d'altro canto, propendono per l'opzione intermedia, senza opporsi *in toto* alle eventuali attività delle Forze dell'Ordine, ma nemmeno lasciando loro libero accesso a qualsiasi tipo di informazione personale: aderiscono a questa posizione, da un lato, più del 40% dei giovani (dai 15 ai 29 anni) rispetto al 22,5% degli adulti tra i 45 e i 64 anni e al 16,7% degli anziani e, dall'altro, il 36,7% dei laureati rispetto al 14,7% di chi non ha concluso la scuola dell'obbligo.

Constatata l'ampia apertura da parte dell'opinione pubblica a mettere a disposizione le proprie informazioni personali, o almeno una parte di esse, per contribuire alle attività di prevenzione e di contrasto del crimine, resta da stabilire se tra i dati individuali potenzialmente accessibili da parte delle Forze dell'Ordine, gli intervistati includano anche quelli ottenibili attraverso gli esami del DNA. In proposito, come si vede dalla figura 4.1, la posizione degli Italiani è relativamente chiara.

Fig. 4.1 - Lei sarebbe favorevole a condurre esami del DNA nel corso di indagini giudiziarie (valori %, n=1011)?



Nel complesso, solo il 5,9% della popolazione risulta nettamente contrario all'utilizzo di tali analisi. La maggioranza, invece, ne valuta con sostanziale favore l'utilizzo, anche se i giudizi si differenziano rispetto ai soggetti sui quali tali esami vengono ritenuti legittimi.

In particolare, un Italiano su dieci ritiene che debba essere consentito condurre le analisi "solo sui criminali già condannati per uno o più reati". Uno su due (52%) aderisce a un'opzione più ampia, prevedendo che l'esame del DNA possa essere condotto "sui criminali e sui sospettati di un crimine per aiutare le indagini". La possibilità di sottoporre ad esame anche cittadini non sospettati, né già condannati per altri reati (per esempio la comunità residente nel luogo di un reato) appare plausibile al 28,3% degli intervistati, in special modo se anziani e poco scolarizzati.

Tab. 4.2 - Gli Italiani favorevoli e contrari all'utilizzo degli esami del DNA, nelle indagini giudiziarie, per fasce d'età (valori %, n=972)

	15-19 anni	20-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 e oltre
Solo sui criminali già condannati per uno o più reati	12,7	7,0	7,7	10,3	16,5
Sui criminali e sui sospettati di un crimine per aiutare le indagini	63,5	66,5	53,8	54,0	40,3
Su tutti i cittadini	19,0	22,2	30,4	30,5	36,4
No, non deve essere consentito fare alcun esame del DNA	4,8	4,4	8,1	5,3	6,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 4.3 - Gli Italiani favorevoli e contrari all'utilizzo degli esami del DNA, nelle indagini giudiziarie, per titolo di studio (valori %, n=972)

	Scuola media inferiore non conclusa	Licenza media	Diploma di scuola superiore	Laurea o diploma universitario
Solo sui criminali già condannati per uno o più reati	14,6	6,9	11,0	12,8
Sui criminali e sui sospettati di un crimine per aiutare le	42,7	56,3	60,6	57,7
Su tutti i cittadini	32,0	29,9	27,3	25,6
No, non deve essere consentito fare alcun esame del DNA	10,7	6,9	1,1	3,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Gli intervistati fino ai 29 anni e i più istruiti appaiono propensi, nel 65% dei casi gli uni e nel 57,7% gli altri, a circoscrivere l'applicabilità degli esami alle persone sospettate o già incriminate di reato. Poco più di due giovani su dieci preferirebbero estendere tali misure a tutti i cittadini, contro il 36,4% degli intervistati più anziani (cfr. tab. 4.2 e 4.3).

Queste opinioni risultano relativamente coerenti con il grado di disponibilità espressa nei confronti dell'accesso alle informazioni personali da parte delle Forze dell'Ordine: sono "coerenti" in quanto alla crescita della disponibilità corrisponde un aumento della propensione alla massima estensione dell'esame del DNA (si passa dal 16,4% dei meno favorevoli al 34,4% dei più disponibili); lo sono "relativamente" perché la scelta di maggiore o minore riservatezza dei dati non si riflette necessariamente nell'imposizione di limiti specifici al tipo di soggetti sottoponibili ad esame. Ad esempio, una quota ridotta ma non trascurabile di persone che non consentirebbero alle Forze dell'Ordine di accedere alle proprie informazioni personali è favorevole a condurre le analisi su tutti i cittadini durante le indagini giudiziarie. D'altra parte, è comprensibile registrare una maggiore apertura verso pratiche quali la richiesta di informazioni personali o gli esami del DNA, quando la loro applicazione non coinvolge direttamente il singolo, ma al contrario riguarda situazioni considerate estranee alla realtà personale.

Se dunque, in generale, gli Italiani tendono ad attribuire alla tutela della propria sicurezza un valore tale da indurli a una notevole apertura nei confronti dell'accesso alle informazioni personali – e in particolare a quelle ricavabili con gli esami del DNA - va nondimeno notato come i gradi di tale apertura siano connessi ad una serie di variabili di contesto e tendano ad articolarsi su piani esperienziali diversi, muovendosi da una dimensione astratta a situazioni sempre più concrete e specifiche.

In primo luogo, il grado di disponibilità a rinunciare, almeno in parte, alla propria privacy per aumentare le garanzie di sicurezza dipende in modo significativo dal tipo di preoccupazioni manifestate (cfr. tab. 4.4). Chi esprime apprensione per fenomeni di matrice criminale, e in particolare per il terrorismo è decisamente più propenso a lasciare libero accesso a tutte le informazioni che lo riguardano, rispetto a chi teme soprattutto l'inquinamento o la crisi economica (67,4% contro rispettivamente 47,6% e 59,2%). Similmente, nel caso di eventi specifici, come le aggressioni o gli attentati, sono i cittadini che hanno più timore delle violenze sessuali ad essere orientati a far conoscere tutti i propri

dati personali alle Forze dell'Ordine (il 74,7% contro il 59,4% delle persone preoccupate per gli attentati terroristici).

Tab. 4.4 - La propensione a rinunciare alla riservatezza delle proprie informazioni personali, per tipo di preoccupazione generale manifestata (valori %, n=987)

	Crisi economica	Terrorismo	Inquinamento	Criminalità	Immigrazione
Sarei disposto a lasciare che le Forze dell'Ordine conoscano tutte le informazioni che mi riguardano	59,2	67,4	47,6	67,4	65,4
Sarei disposto a far conoscere alle Forze dell'Ordine solo alcune delle informazioni che mi riguardano	26,6	26,5	37,1	26,3	33,3
Non vorrei assolutamente che le Forze dell'Ordine conoscessero le informazioni che mi riguardano	14,2	6,1	15,2	6,3	1,2
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 4.5 - La propensione a rinunciare alla riservatezza delle proprie informazioni personali, per tipo di preoccupazione specifica manifestata (valori %, n=977)

	attentato terroristico	violenta aggressione a scopo di furto	essere coinvolti in un grave incidente	violenza sessuale / pedofilia	terremoto o altra catastrofe naturale
Sarei disposto a lasciare che le Forze dell'Ordine conoscano tutte le informazioni che mi riguardano	59,4	54,8	61,2	74,7	69,6
Sarei disposto a far conoscere alle Forze dell'Ordine solo alcune delle informazioni che mi riguardano	28,7	30,1	30,0	19,2	27,6
Non vorrei assolutamente che le Forze dell'Ordine conoscessero le informazioni che mi riguardano	12,0	15,1	8,8	6,1	2,8
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

L'apprensione per reati quali le violenze a carattere sessuale tende a tradursi anche in un più ampio sostegno alle pratiche di analisi del DNA: solo il 2,1% di chi le teme si dice contrario al loro utilizzo. Invece, una maggiore preoccupazione generale per il terrorismo e in particolare per la possibilità di un attacco terroristico non sembra condurre di per sé ad una maggiore disponibilità ad ammettere il ricorso agli esami del DNA: la distribuzione delle risposte di chi teme questo tipo di fenomeno, infatti, è vicina alla media generale (cfr. tab. 4.6 e 4.7).

Tab. 4.6 - Giudizio sui soggetti da sottoporre agli esami del DNA, per tipo di preoccupazione generale manifestata (valori %, n=959)

	Crisi economica	Terrorismo	Inquinamento	Criminalità	Immigrazione
Solo sui criminali già condannati per uno o più reati	10,2	10,8	7,7	18,5	5,1
Sui criminali e sui sospettati di un crimine per aiutare le	53,2	55,6	66,3	44,6	47,4
Su tutti i cittadini	27,7	29,4	25,0	30,4	38,5
No, non deve essere consentito fare alcun esame del DNA	8,9	4,2	1,0	6,5	9,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 4.7 - Giudizio sui soggetti da sottoporre agli esami del DNA, per tipo di preoccupazione specifica manifestata (valori %, n=948)

	attentato terroristico	violenta aggressione a scopo di furto	essere coinvolti in un grave incidente	violenza sessuale pedofilia	terremoto o altra catastrofe naturale
Solo sui criminali già condannati per uno o più reati	10,1	11,5	7,8	5,2	15,8
Sui criminali e sui sospettati di un crimine per aiutare le	56,5	45,9	62,1	69,1	44,1
Su tutti i cittadini	27,8	31,7	28,3	23,7	33,3
No, non deve essere consentito fare alcun esame del DNA	5,5	11,0	1,8	2,1	6,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Infine, va notato che sono gli intervistati che vedono nell'immigrazione la principale fonte di preoccupazione ad essere in proporzione più favorevoli al coinvolgimento di tutti i cittadini negli esami del DNA nel corso di un'indagine giudiziaria (il 38,5% contro il 29,4% di chi ha indicato il terrorismo).

Un seconda importante osservazione riguarda il nesso tra conoscenze e atteggiamenti in merito agli esami del DNA. Va segnalato, infatti, che la percezione del tipo di informazioni desumibili dal codice genetico è in rapporto non univoco con gli atteggiamenti verso l'utilizzo dei dati genetici nell'ambito delle scienze forensi. Se è vero infatti che tra chi ritiene che l'esame del DNA rilevi la predisposizione ad un certo tipo di lavoro si osserva un aumento significativo nella quota di assolutamente contrari all'esame del DNA (dal 5,6% all'11,1%), è nondimeno vero che la convinzione di poter identificare nel DNA un'inclinazione alla violenza si accompagna ad un orientamento più favorevole all'utilizzo degli stessi esami. In questo caso non sembra influire, dunque, il livello di informazione in quanto tale, ma una percezione più generale di ciò che gli esami del DNA possono rivelare e di quale rapporto vi sia tra specifiche aree di comportamento e il patrimonio genetico degli individui.

Più evidente, invece, è che incertezze nella percezione dei materiali da cui si possono ricavare campioni di DNA si abbinano alla tendenza a giudicare illegittimo l'uso degli esami nel corso delle indagini. Fra chi ritiene che un campione di sangue non possa essere sottoposto all'analisi del DNA, ad esempio, più del 18,9% si oppone agli stessi esami (contro il 5,0% di chi risponde correttamente). Percentuali meno accentuate, ma ugualmente rilevanti si possono osservare anche tra chi ritiene che il DNA non possa essere prelevato da un campione di saliva (di cui l'11,5% è contrario) e da chi, viceversa, sostiene che il codice genetico possa essere estratto da una radiografia (10,4%) oppure da un'impronta digitale (9,2%).

Ancor più interessante è il nesso positivo osservabile tra le opinioni sull'efficacia delle analisi sul DNA e le posizioni riguardanti la legittimità del loro ricorso nelle indagini. Il 60% di chi è contrario all'utilizzo degli esami genetici, ad esempio, li considera inaffidabili, mentre è dello stesso avviso il 15% di chi li estenderebbe a tutti i cittadini. Di converso, oltre la metà delle persone favorevoli a sottoporre a questi esami l'intera popolazione ne giudica con estrema fiducia il contributo. Analogamente, uno scetticismo sul contributo che simili esami possono offrire si traduce più facilmente in posizioni contrarie al loro impiego

nelle scienze forensi e alla loro estensione a cittadini che non siano già stati condannati o sospettati per un crimine (cfr. tab. 4.8). In sostanza, la fiducia nell'effettivo contributo degli esami del DNA a fini di lotta al crimine appare giocare un ruolo significativo – ancor più del livello di informazione sulle caratteristiche specifiche di questi esami – nel definire gli orientamenti dei cittadini verso l'opportunità e l'estendibilità del loro utilizzo.

Tab. 4.8 – Giudizio sui soggetti da sottoporre agli esami del DNA, in funzione della fiducia nei loro risultati (valori %, n=913)

	Consentono di risalire sempre con certezza al responsabile di un crimine	Consentono di ridurre il numero delle persone sospettate	Danno risultati troppo dubbi per poter identificare con certezza un criminale
Solo sui criminali già condannati per uno o più reati	11,1	10,4	9,2
Sui criminali e sui sospettati di un crimine per aiutare le	49,9	64,1	40,8
Su tutti i cittadini	36,7	22,1	27,6
No, non deve essere consentito fare alcun esame del DNA	2,4	3,4	22,4
Totale	100,0	100,0	100,0

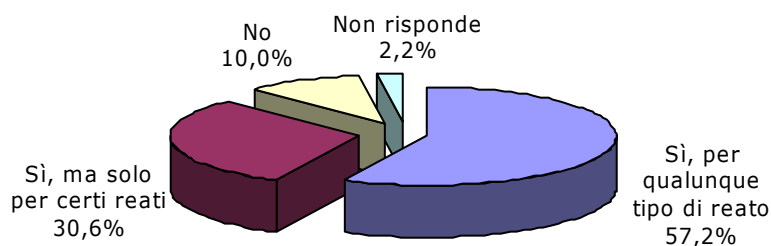
Considerazioni simili possono essere formulate in riferimento alla percezione dell'utilizzo corrente degli esami del DNA da parte delle Forze dell'Ordine. In effetti, gli intervistati convinti che in Italia sia già possibile fare ricorso agli esami sono più favorevoli al loro utilizzo. Diversamente, coloro che sostengono che le Forze dell'Ordine siano prive dei mezzi tecnici necessari per le analisi sono anche i meno propensi alla loro applicazione (il 22% contro il 2,3% di chi ritiene che le Forze dell'Ordine possano usare gli esami in qualsiasi caso). Ciò sembra avvalorare l'ipotesi per cui una parte dei contrari all'utilizzo degli esami del DNA deriverebbe il proprio atteggiamento più da uno scetticismo pragmatico piuttosto che da un'opposizione di principio.

Gli orientamenti finora rilevati sintetizzano le valutazioni formulate da parte dei cittadini rispetto ad una serie di situazioni generali e astratte, come la possibilità di far

conoscere le proprie informazioni o il ricorso agli esami del DNA nelle indagini. Si è ritenuto, tuttavia, opportuno approfondire l'articolazione di questi orientamenti sulla base di condizioni specifiche – ad esempio, la possibilità che un soggetto sospettato di un reato possa subire il prelievo della saliva per essere sottoposto a un simile esame, la possibilità che tale prelievo avvenga anche contro la volontà del sospettato o i tipi di reato che giustificano l'impiego di simili tecniche.

Ebbene, la maggioranza degli Italiani si dice favorevole al fatto che le Forze dell'Ordine - se autorizzate dal giudice - possano prelevare la saliva di un sospettato per eseguirli (fig. 4.2).

Fig. 4.2 - Lei è favorevole al fatto che le Forze dell'Ordine - se autorizzate dal giudice - possano prelevare la saliva di un sospettato per eseguire esami del DNA?



Oltre un Italiano su due (57,2%) è addirittura favorevole al prelievo della saliva per qualsiasi tipo di crimine, mentre poco meno di uno su tre (30,6%) – e in particolare, i giovani e coloro che hanno un titolo di studio medio alto - ne vincolerebbe l'impiego a particolari tipi di reati. Quasi tutti coloro che condizionano la possibilità di tale pratica alla lotta contro particolari reati indica tra questi le violenze sessuali (96,6%) e gli omicidi (96,2%). Seguono gli attentati terroristici (87,6%) e i rapimenti, lo spaccio di droga e la pirateria stradale, indicati da oltre il 70% dei rispondenti (tab. 4.10). L'opportunità di un prelievo della saliva per esaminarne il DNA appare meno stringente nel caso di sospettati di violenze allo stadio, furti, rapine e ancor meno - del resto abbastanza prevedibilmente - nel caso di reati quali l'evasione fiscale (19,7%).

Tab. 4.9 - I reati per i quali si considera legittimo che le Forze dell'Ordine - se autorizzate dal giudice - possano prelevare la saliva di un sospettato per eseguire esami del DNA

	% sui rispondenti (n=309)				% sul totale (n=1011)			
	si	no	non risp.	totale	si	no	non risp.	totale
Violenza sessuale/pedofilia	96,6	3,4	/	100,0	29,5	1,0	/	30,6
Omicidio	96,2	3,5	0,3	100,0	29,4	1,1	0,1	30,6
Attentati terroristici	87,6	11,3	1,1	100,0	26,8	3,4	0,4	30,6
Rapimento	76,0	21,7	2,3	100,0	23,3	6,6	0,7	30,6
Spaccio di droga	74,0	23,2	2,8	100,0	22,6	7,2	0,8	30,6
Pirateria stradale	70,2	28,0	1,9	100,0	21,4	8,6	0,6	30,6
Violenze allo stadio	59,8	39,2	1,0	100,0	18,3	12,0	0,3	30,6
Furto e rapina	41,4	55,4	3,2	100,0	12,7	16,9	1,0	30,6
Evasione fiscale	19,7	74,7	5,6	100,0	6,1	22,8	1,7	30,6

Tra coloro che sono favorevoli al prelievo della saliva di un sospettato indipendentemente dal tipo di reato, si registra inoltre una diffusa propensione ad accettare che il prelievo venga fatto anche nel caso di opposizione da parte della persona interessata: quasi l'80% dei rispondenti (corrispondente al 45,5% del campione totale) si dichiara infatti favorevole. Non bisogna però trascurare l'esistenza di una quota di cittadini, il 16,9% (pari al 9,7% degli intervistati totali), che continua a ritenere necessario e irrinunciabile il consenso della persona sospettata (tab. 4.10).

Tab. 4.10 - Condizioni in base alle quali le Forze dell'Ordine - se autorizzate dal giudice e per qualsiasi tipo di reato, possono prelevare la saliva di un sospettato per eseguire esami del DNA:

	% sui rispondenti	% sul totale
Anche se la persona sospettata si oppone	79,6	45,5
Esclusivamente con il consenso della persona sospettata	16,9	9,7
Non risponde	3,5	2,0
Totale	100,0 (n=578)	57,2 (n=1011)

Sono, invece, del tutto contrari al prelievo della saliva soltanto dieci Italiani su cento – tra questi, figurano in misura più consistente anziani, soggetti meno scolarizzati e in generale le persone scettiche nei confronti dell’efficacia dei risultati degli esami. Le ragioni addotte per motivare la propria opposizione appaiono diverse: il 44,5% (pari al 4,4% del totale degli intervistati) ritiene che prelevare la saliva sia una violazione della libertà personale; il 27,7% (pari al 2,8% della popolazione) dubita invece dell’affidabilità degli esami, sostenendo che “si tratta di esami scientificamente non provati”. Per meno di un contrario su cinque (corrispondente all’1,9% totale), infine, la ragione prevalente è da rintracciare nell’eccessiva quantità di informazioni sensibili, sulla salute o la famiglia del sospettato, che gli esami del DNA rivelerebbero (Tab. 4.11).

Tab. 4.11 - Motivazioni dei contrari al prelievo della saliva di un sospettato per eseguire esami del DNA

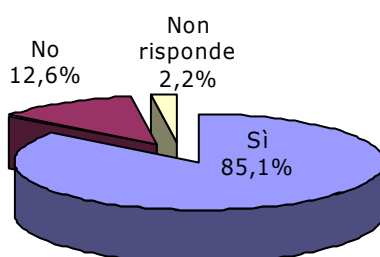
	% sui rispondenti	% sul totale
Prelevare la saliva è una violazione della libertà personale	44,5	4,4
Si tratta di esami scientificamente non provati	27,7	2,8
Con esami del DNA si vengono a sapere troppe informazioni sulla persona sospettata (per es. sulla sua salute o sulla sua famiglia)	19,8	1,9
Non risponde	8,0	0,9
Totale	100,0 (n=101)	10,0 (n=1011)

Vale la pena notare che anche fra i contrari al prelievo della saliva per la conduzione delle analisi sul DNA una quota non trascurabile rimane, almeno in astratto, favorevole a far conoscere tutte le proprie informazioni personali alle Forze dell’Ordine, per sentirsi più garantita sul piano della sicurezza. Evidentemente, nella loro percezione, la possibilità che fra i dati personali si trovino inclusi anche quelli genetici non è stata pienamente contemplata, a riprova dell’esistenza di una non scontata capacità di percepire tali dati come effettivamente accessibili e utilizzabili nella lotta contro il crimine.

Un ultimo aspetto della problematica del trattamento dei dati genetici fa riferimento alla loro conservazione e l’archiviazione.

La questione si presenta sotto due diversi piani di lettura: il primo, più specifico, riguarda la conservazione dei risultati degli esami condotti sui criminali e sospettati; il secondo considera la prospettiva più ampia dell'istituzione di una banca dati estesa a tutta la popolazione.

Fig. 4.3 - Secondo lei è giusto conservare i dati sul DNA di criminali e sospettati in una speciale banca dati a disposizione delle Forze dell'Ordine (valori %, n=1011)?



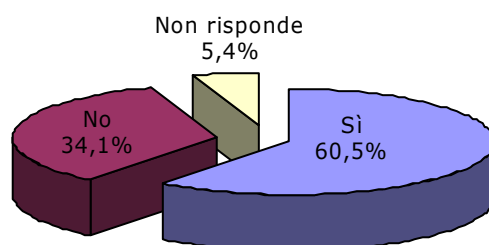
In generale, la maggioranza degli Italiani non sembra avere nulla in contrario alla creazione di un archivio dei profili del DNA dei criminali e dei sospettati da mettere a disposizione alle Forze dell'Ordine (cfr. fig. 4.3). Per l'85,1% dei cittadini, infatti, si tratta di uno strumento utile per contrastare la criminalità. Tale convinzione risulta ancora più diffusa tra chi nutre particolare timore per i fenomeni legati all'immigrazione, rispetto a chi è preoccupato della crisi economica (93,8% contro 86,9%) e tra le persone più sensibili alla minaccia di un attentato terroristico (89,8%) o di una violenza sessuale (89%) che a quella di un terremoto o di un'altra catastrofe naturale (80,9%).

Inoltre, il consenso alla conservazione dei campioni di DNA di criminali e sospettati sembra andare al di là delle specifiche opinioni nei confronti sia della possibilità di far conoscere le proprie informazioni personali alle Forze dell'Ordine sia dell'utilizzo degli esami durante le indagini giudiziarie. Sebbene le persone contrarie a tali pratiche siano anche quelle in proporzione meno favorevoli alla creazione di una banca dati, il loro grado di consenso rimane ugualmente molto elevato: si tratta del 74% di chi vorrebbe mantenere il riserbo assoluto sui propri dati personali, del 70% di chi non desidera che le Forze dell'Ordine eseguano il prelievo di saliva e del 54% di chi si oppone in generale agli esami

del DNA. Va notata di nuovo, però, la presenza di un numero non trascurabile di persone (12,6%) che giudica illegittima la conservazione dei dati genetici in quanto lesiva del diritto alla privacy, che viene riconosciuto anche ai cittadini indiziati di reato o già condannati.

Meno netta appare, invece, la posizione degli Italiani rispetto alla possibilità di istituire una banca dati del DNA a scopo identificativo estesa a tutti i cittadini, non solo ai criminali (cfr. fig. 4.4).

Fig. 4.4 - In questo periodo si parla anche di creare una banca dati del DNA a scopo identificativo estesa a tutte le persone, non solo ai criminali. Lei sarebbe favorevole alla sua istituzione (valori %, n=1011)?



In questo caso, il numero dei contrari diviene quasi triplo e coinvolge oltre un terzo degli intervistati (34,1%), senza differenze significative di età e titolo di studio. Si tratta delle medesime persone contrarie in generale agli esami del DNA e spesso intenzionate a proteggere la riservatezza dei propri dati personali, anche a discapito del successo delle attività di contrasto del crimine.

Il motivo principale con cui chi è contrario giustifica la propria posizione è il rischio di violazione della privacy (59,2% dei contrari), ma non manca chi teme che la creazione di un archivio centrale possa addirittura “aprire la strada alla schedatura di massa” (20,6%) oppure possa favorire la discriminazione nell’ambito del lavoro (18%).

Tab. 4.12 - Se ha risposto no, qual è il motivo principale per cui è contrario alla creazione di una banca dati del DNA?

	% sui rispondenti	% sul totale
Limiterebbe il diritto alla privacy dei cittadini	59,2	20,2
Aprirebbe la strada alla schedatura di massa	20,6	7,1
Favorirebbe la discriminazione di alcune persone, per esempio nella ricerca di un lavoro	18,0	6,1
Non risponde	2,2	0,6
Totale	100,0 (n=345)	34,1 (n=1011)

Ad ogni modo, il 60% degli Italiani si dichiara favorevole all'istituzione di un archivio dei profili di DNA di tutta la popolazione. Come prevedibile, si tratta di un'opinione ancora più diffusa tra gli intervistati che ritengono necessario condurre gli esami del DNA su tutti i cittadini, tra i quali i favorevoli ad una banca dati generalizzata raggiunge l'80% e, nel caso di sospettati e criminali, indipendentemente dal reato oggetto d'indagine (73,9%). Inoltre, l'orientamento favorevole a un archivio di questo tipo è particolarmente diffuso fra le persone preoccupate dell'immigrazione (73,7% contro 58,7% di chi teme la crisi economica) e del terrorismo (69,4%) e, anche se in misura meno significativa, tra chi teme specificatamente la possibilità di un attentato terroristico (67,5%). Va notato, peraltro, che la stessa percentuale di consensi si riscontra anche tra gli intervistati preoccupati per le calamità naturali. Si tratta di un dato importante in quanto testimonia come una parte della popolazione veda nella banca dati uno strumento utile anche per scopi alternativi a quello della lotta contro il crimine; nel caso specifico di chi teme le calamità naturali, ad esempio, l'opinione favorevole nei confronti della conservazione dei dati genetici di tutta la popolazione potrebbe discendere dall'idea che essa possa essere utilizzata per l'identificazione delle vittime di una catastrofe, come un terremoto. Tale ipotesi, del resto, trova conferma nel fatto che la preoccupazione per fenomeni come i terremoti tende a tradursi in una maggiore propensione ad includere la protezione civile tra i soggetti cui conferire accesso alla banca dati.

Agli intervistati favorevoli all'istituzione di un simile archivio, infatti, è stato chiesto di indicare le categorie di soggetti che potenzialmente potrebbero avervi accesso (cfr. tab. 4.13).

Tab. 4.13 - Se è favorevole all'istituzione di una banca dati estesa a tutte le persone, chi secondo lei, dovrebbe avervi accesso?

	% sui rispondenti (n=612)				% sul totale (n=1011)			
	si	no	non risp.	totale	si	no	non risp.	totale
Le Forze dell'Ordine	90,6	7,4	2,0	100,0	54,8	4,5	1,2	60,5
La Protezione Civile per identificare le vittime di calamità naturali	74,0	22,4	3,6	100,0	44,7	13,6	2,2	60,5
Gli scienziati per migliorare le loro conoscenze utilizzabili in campo investigativo	71,4	25,6	3,0	100,0	43,2	15,5	1,8	60,5
Le assicurazioni per decidere se concedere un'assicurazione sulla vita	25,9	66,9	7,2	100,0	15,7	40,5	4,4	60,5
I datori di lavoro per selezionare il personale	11,8	85,0	3,2	100,0	7,0	51,5	2,0	60,5

Le risposte raccolte prospettano uno scenario interessante: secondo il 90% dei favorevoli – percentuale che arriva al 96,8% di chi è anche particolarmente preoccupato per le minacce di matrice terroristica - l'accesso dovrebbe essere garantito in primo luogo alle Forze dell'Ordine; seguono la Protezione Civile (74%) che, come già si accennava, potrebbe trarre dalla banca dati informazioni utili per identificare le vittime di calamità naturali, e gli scienziati (71,4%), che grazie a tali dati potrebbero sviluppare le conoscenze utilizzabili in campo investigativo. Interessante osservare che, mentre nel primo caso, come già visto, le preoccupazioni manifestate dai rispondenti tendono ad influenzare le opinioni, nel caso degli scienziati questo stesso nesso non appare significativo. L'aspetto forse più rilevante riguarda, però, la tendenziale diffusione della disponibilità a permettere la consultazione della banca dati a soggetti differenti dalle Forze dell'Ordine, in funzione

dell'aumento dell'età. Rispetto agli scienziati, per esempio, quasi un terzo dei giovani tra i 15 e i 29 anni è contrario a concedere loro l'accesso ai dati genetici della popolazione, mentre tra gli anziani la quota diminuisce al 16,2%.

Da segnalare, infine, il fatto che un quarto degli intervistati permetterebbe l'accesso ai dati anche alle assicurazioni, per decidere se concedere un'assicurazione sulla vita, mentre poco più di uno su dieci lascerebbe l'archivio a disposizione dei datori di lavoro per selezionare il personale. In entrambi i casi, la quota di favorevoli tende ad aumentare in corrispondenza di chi crede nel fondamento genetico dei tratti caratteriali e attitudinali di una persona (es. fra coloro che ritengono che l'esame del DNA consenta di conoscere la predisposizione alla violenza oppure l'attitudine ad un certo tipo di lavoro), mentre non appare variare in funzione del fatto di ritenere che i geni indichino o meno le malattie ereditarie o la predisposizione ad ammalarsi in futuro.

5.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nel quadro di un'accentuata sensibilizzazione alla minaccia rappresentata da forme di criminalità e violenza – incluso il terrorismo – gli Italiani appaiono in generale favorevoli a misure e strumenti che mettano a disposizione della giustizia informazioni sul singolo individuo. In questa prospettiva, gli intervistati ritengono ampiamente ammissibile anche il ricorso ad esami del DNA, sui criminali e sospettati in primo luogo, ma in una misura non trascurabile anche su cittadini non direttamente sospettati né già condannati per altri reati. L'utilizzo di simili esami è condizionato da un circa un terzo del campione alla presenza di reati di particolare gravità e, in misura più ridotta, alla disponibilità della persona sospettata a prestare il proprio consenso ad operazioni quali il prelievo della saliva. Quasi generalizzata è anche l'apertura alla creazione di un archivio di dati provenienti da esami del DNA condotti su criminali e sospettati; ampia, ma non nella stessa misura, quella per un archivio esteso a tutta la popolazione. E' in questo caso che emergono le principali preoccupazioni, legate ad esempio all'eccessivo potere di accesso alle informazioni da parte delle istituzioni pubbliche, alla possibilità che questi dati siano utilizzati in senso discriminatorio o da soggetti quali imprese (nel reclutamento di personale) o compagnie assicurative.

Da questo punto di vista si conferma, dunque, uno scenario generale che è stato in parte delineato tanto da studi a livello internazionale, quanto da studi nazionali sugli atteggiamenti dei cittadini verso ricerca e applicazioni della moderna genetica (ad esempio nel campo delle biotecnologie). Quando suddette ricerche e applicazioni sono riconosciute in stretto collegamento a obiettivi che i cittadini considerano prioritari (come in questo caso la tutela della propria sicurezza), emerge una significativa disponibilità ad utilizzarle, pur in presenza di perplessità sulla controllabilità delle loro implicazioni per la propria vita quotidiana [Wynne, 2001; Sturgis et al., 2004; Bucchi, Neresini e Pellegrini, 2005].

Questa sostanziale apertura non deve indurre a trascurare alcuni elementi di potenziale criticità.

Il primo attiene al fatto che l'elevata disponibilità a consentire l'accesso alle proprie informazioni personali per scopi di lotta alla criminalità non necessariamente si traduce in una disponibilità ad acconsentire all'esame del DNA, né questa necessariamente si traduce in una disponibilità ad accettare misure quali il prelievo coatto della saliva.

Si potrebbe descrivere, a questo proposito, la struttura dell'opinione pubblica italiana come articolata in tre cerchi concentrici. Il primo e più ampio disegna la disponibilità a permettere che le Forze dell'Ordine accedano alle informazioni personali; il secondo, più ridotto, la disponibilità a che tali informazioni comprendano anche l'esame del DNA; il terzo, ancora più ridotto, la disponibilità ad estendere tale esame a situazioni di diversa gravità, al di là dei già condannati e sospettati e a situazioni in cui manca il consenso della persona.

Altri dati raccolti nel corso dell'indagine suggeriscono un'interpretazione possibile di questa struttura nei termini di una percezione non ancora definita, da parte dei cittadini, del posto che le informazioni genetiche hanno all'interno dei propri dati personali e del ruolo che gli esami del DNA possono effettivamente avere nella lotta alla criminalità.

In altre parole, il fatto che accedere alle informazioni personali possa implicare anche un esame del DNA e che questo a sua volta possa implicare la necessità di un prelievo coatto di saliva non appare, soprattutto in alcuni casi, affatto scontato. Su tale aspetto pesa non solo il fatto che i materiali utilizzabili e la portata esplicativa degli esami del DNA non appaiono del tutto chiari a una parte degli intervistati, ma anche e soprattutto una percezione della loro efficacia ed effettiva praticabilità che non è del tutto esente da ambiguità.

Questi, forse ancor più delle preoccupazioni legate alla privacy, appaiono i principali nodi da affrontare nel quadro degli orientamenti del pubblico italiano in materia di dati genetici. Soprattutto in questa direzione si prefigura, quindi, un ampio spazio tanto per un monitoraggio ricorrente quanto per approfondimenti futuri, nonché per opportune iniziative di comunicazione che possano affrontare simili criticità sul piano del dialogo tra esperti, policy makers e cittadini.

Dati genetici, Sicurezza e Opinione Pubblica in Italia

UNA SINTESI

L'indagine su "Dati genetici, sicurezza e opinione pubblica in Italia" individua una serie di elementi iniziali per delineare gli attuali orientamenti dei cittadini in questo ambito e per definire relative iniziative di policy.

Quanto si è preoccupati per la propria sicurezza?

Il terrorismo in generale e la paura di essere vittime di un attentato terroristico o di una violenta aggressione criminale in particolare sono tra le principali preoccupazioni degli Italiani. Oltre un Italiano su tre vede nel terrorismo la principale fonte di preoccupazione; oltre uno su quattro vede nella possibilità di un attentato terroristico la principale fonte di pericolo per l'incolumità propria e dei propri familiari; oltre uno su cinque teme soprattutto una violenta aggressione a scopo di furto o rapina.

Che ruolo possono avere la scienza e la tecnologia nel tutelare la sicurezza dei cittadini?

Se gli investimenti in scienza e tecnologia non sono tra le immediate priorità degli Italiani in materia di strumenti con cui rafforzare le attività di contrasto del crimine, le tecnologie per l'esame del DNA al fine di identificare chi ha commesso un crimine sono considerate da un Italiano su due (52%) il contributo più importante che la scienza può dare nella lotta alla criminalità, nettamente davanti a settori quali la videosorveglianza o le telecomunicazioni.

Che cosa pensa il pubblico degli esami del DNA?

La maggioranza degli Italiani è in grado di riconoscere negli esami del DNA uno strumento capace di accertare rapporti di consanguineità o presenza di malattie ereditarie; per una quota non trascurabile di intervistati, tuttavia, questi esami sono potenzialmente in grado di rivelare anche predisposizioni a svolgere certi lavori o inclinazioni a compiere atti criminali. Analogamente, quasi il 90% individua nei campioni di sangue e saliva un materiale suscettibile di essere usato per estrarre il DNA, ma oltre il 30% ritiene che anche un'impronta digitale possa prestarsi a fornire lo stesso tipo di informazioni. Sul piano

normativo, quasi sette Italiani su dieci ritengono che le Forze dell'Ordine possano già adesso, almeno per certi reati, ricorrere all'esame del DNA nel corso delle indagini; per due su dieci questa possibilità è preclusa o dalla normativa, o dall'inadeguatezza degli strumenti tecnici a disposizione degli investigatori. Per oltre il 77% gli esami del DNA consentono di individuare con certezza il responsabile di un crimine o quantomeno di restringere il numero dei sospettati, mentre il 16% circa non li giudica in grado di produrre un risultato univoco nella ricerca di un colpevole.

Quanto si è favorevoli a permettere l'accesso a proprie informazioni personali? E ad informazioni sul DNA?

In vista di una più efficace lotta alla criminalità quasi il 90% degli Italiani sarebbe disposto a rendere accessibili le proprie informazioni personali: oltre il 60% lo farebbe addirittura su ogni tipo di informazione relativa alla sua persona. Sfiora l'80% la quota di quanti sarebbero nel complesso favorevoli all'utilizzo degli esami del DNA nell'ambito della lotta alla criminalità: un Italiano su due li limiterebbe ai soggetti già condannati o sospettati di reato, più di uno su quattro ne accetterebbe anche l'estensione al di fuori di tali categorie.

E' considerato ammissibile il prelievo della saliva per esame del DNA? A quali condizioni?

Solo un Italiano su dieci considera in ogni caso inammissibile il prelievo della saliva da parte delle Forze dell'Ordine per esaminare il DNA di un sospettato; le motivazioni più ricorrenti di questa opposizione lo considerano una violazione della libertà personale o dubitano dell'effettiva efficacia di simili esami. Quasi sei Italiani su dieci ritengono che il prelievo della saliva sia ammissibile in ogni caso; tra di loro, quasi l'80% ammette senza difficoltà anche che tale prelievo possa avvenire senza il consenso dell'interessato. Per tre su dieci, la sua ammissibilità è vincolata al sospetto di reati particolarmente gravi quali ad esempio violenza sessuale, omicidio e terrorismo.

Che cosa si pensa della possibilità di una banca dati dei profili del DNA?

La grande maggioranza degli Italiani (85%) è favorevole a conservare i dati sul DNA di criminali e sospettati in una banca dati a disposizione delle Forze dell'Ordine. Meno ampio, ma comunque consistente, l'accordo con la possibilità che una simile banca dati sia estesa a

tutti i cittadini (60%). Tra i contrari, oltre uno su due esprime la preoccupazione per potenziali limitazioni alla privacy; presente anche il sospetto che queste informazioni conducano a discriminazioni nei processi di selezione nell'ambito del mercato del lavoro. Chi è favorevole ne consentirebbe l'accesso in primo luogo alle Forze dell'Ordine (90%) e in secondo luogo alla Protezione Civile (per l'identificazione delle vittime nel caso di calamità naturali) e agli scienziati (per migliorare le loro conoscenze da utilizzare poi in ambito investigativo). Uno su quattro ne permetterebbe l'accesso anche alle compagnie assicurative per valutare ad esempio la concessione di polizze sulla vita.

BIBLIOGRAFIA

Bucchi M., Neresini F. & Pellegrini G.: *Bioteecnologie e Opinione Pubblica in Italia* (quarta indagine nazionale sugli orientamenti degli Italiani verso le biotecnologie in collaborazione con il Comitato Nazionale per la Biosicurezza e le Biotecnologie), Vicenza: Observa – Science in Society, 2005.

Sturgis P., Cooper H., Fife-Schaw C. & Shepherd R.: “Genomic society: emerging public opinion”. In Park A., Curtice J., Thomson K., Bromley C., & Philips M. (Eds), *British Social Attitudes: The 21st Report* (pp. 119-145), London: Sage, 2004.

Wynne B.: "Expert discourses of risk and ethics on genetically manipulated organisms: the weaving of public alienation", in *Notizie di Politeia*, XVII, 62, pp. 51-76, 2001.

APPENDICE STATISTICA

1. In questo momento, che cosa la preoccupa di più?

	<i>% totale</i>
Il terrorismo	37,4
La crisi economica	33,1
L'inquinamento	10,5
La criminalità	9,8
L'immigrazione	8,0
Non risponde	1,2
Totale	100,0 (n=1011)

2. E in particolare, se pensa alla sicurezza sua e dei suoi familiari, la preoccupa di più?

	<i>% totale</i>	<i>% (escluse le non risposte)</i>
Attentato terroristico	25,1	25,7
Essere coinvolti in un grave incidente	22,6	23,1
Violenta aggressione a scopo di furto	22,1	22,6
Terremoto o altra catastrofe naturale	18,0	18,4
Violenza sessuale / pedofilia	10,0	10,2
Non risponde	2,3	/
Totale	100,0 (n=1011)	100,0 (n=988)

3. Per combattere i criminali, secondo lei sarebbe meglio:

	<i>% totale</i>	<i>% (escluse le non risposte)</i>
Inasprire le pene per chi commette un reato grave	30,7	31,2
Migliorare le condizioni di vita delle fasce deboli della popolazione	29,9	30,3
Concludere i processi più in fretta	15,2	15,5
Aumentare il numero di agenti delle Forze dell'Ordine	14,2	14,4
Investire in scienza e tecnologia per individuare i criminali	8,5	8,6
Non risponde	1,6	/
Totale	100,0 (n=1011)	100,0 (n=995)

4. Secondo lei la ricerca scientifica può essere più utile alla lotta alla criminalità migliorando (possibili due risposte):

	% prima scelta	% sul totale delle preferenze*	% sui rispondenti**
Le tecnologie per l'esame del DNA al fine di identificare chi ha commesso un crimine	28,9	31,7	51,9
Le tecniche di identificazione delle persone attraverso la voce, gli occhi e le impronte digitali	21,7	21,5	35,2
Le tecniche di video sorveglianza più sofisticate (telecamere)	22,4	19,8	32,4
Le tecniche informatiche per ricostruire movimenti bancari, telefonate e spostamenti dei criminali	14,0	15,1	24,7
I sistemi di allarme e antifurto	8,1	8,8	14,4
Non risponde	4,9	3,0	4,9
Totale	100,0 (n=1011)	100,0 (n=1654)	/ (n=1011)

Le percentuali sono calcolate sul totale delle preferenze espresse (n=1654)

5. In quale delle seguenti affermazioni si riconosce maggiormente?

	% totale	% (escluse le non risposte)
Sarei disposto a lasciare che le Forze dell'Ordine conoscano tutte le informazioni che mi riguardano, se questo ci garantisce la massima sicurezza	61,7	62,5
Sarei disposto a far conoscere alle Forze dell'Ordine solo alcune delle informazioni che mi riguardano se questo facilita la lotta alla criminalità	27,6	28,0
Non vorrei assolutamente che le Forze dell'Ordine conoscessero le informazioni che mi riguardano, anche se questo ostacola la lotta alla criminalità	9,4	9,5
Non risponde	1,4	/
Totale	100,0 (n=1011)	100,0 (n=997)

6. Secondo lei, attraverso l'esame del DNA che cosa si riesce a conoscere di una persona?

	<i>si</i>	<i>no</i>	<i>non risponde</i>	<i>totale (n=1011)</i>
	%	%	%	%
Eventuali malattie ereditarie	73,0	13,3	13,7	100,0
L'attitudine ad un certo tipo di lavoro	17,0	65,4	17,6	100,0
L'albero genealogico della sua famiglia	67,6	21,4	11,0	100,0
La predisposizione alla violenza	28,6	57,8	13,6	100,0
Se un uomo è davvero il padre di un bambino	93,0	4,2	2,8	100,0
Predisposizione ad ammalarsi in futuro di gravi malattie (es. Cancro)	59,1	26,8	14,0	100,0

7. Secondo lei, da quali elementi è possibile ricavare informazioni sul DNA di una persona?

	<i>si</i>	<i>no</i>	<i>non risponde</i>	<i>totale (n=1011)</i>
	%	%	%	%
Campione di saliva	89,1	5,2	5,8	100,0
Campione di sangue	86,5	7,4	6,1	100,0
Impronta digitale	30,5	58,1	11,5	100,0
Impronta di una scarpa	9,9	83,8	6,4	100,0
Radiografia	12,5	77,3	10,2	100,0

8. Secondo lei attualmente gli esami che utilizzano il DNA:

	<i>% totale</i>	<i>% (escluse le non risposte)</i>
Consentono di ridurre il numero delle persone sospettate	38,8	41,7
Consentono di risalire sempre con certezza al responsabile di un crimine	38,5	41,4
Danno risultati troppo dubbi per poter identificare con certezza un criminale	15,8	16,9
Non risponde	7,0	/
Totale	100,0 (n=1011)	100,0 (n=941)

9. Lei sarebbe favorevole a condurre esami del DNA nel corso di indagini giudiziarie?

	% totale	% (escluse le non risposte)
Sui criminali e sui sospettati di un crimine per aiutare le indagini	52,0	54,1
Su tutti i cittadini	28,3	29,4
Solo sui criminali già condannati per uno o più reati	10,0	10,4
No, non deve essere consentito fare alcun esame del DNA	5,9	6,1
Non risponde	3,9	/
Totale	100,0 (n=1011)	100,0 (n=972)

10. Secondo lei le Forze dell'Ordine possono attualmente utilizzare esami del DNA nello svolgimento di un'indagine?

	% totale	% (escluse le non risposte)
Sì, ogni volta che lo ritengono opportuno	39,5	41,2
Sì, ma solo nel caso di reati particolarmente gravi	29,5	30,7
No, perché non dispongono dei mezzi tecnici necessari	9,6	10,1
No, perché la legge non lo permette	9,4	9,8
Non saprei	7,8	8,2
Non risponde	4,1	/
Totale	100,0 (n=1011)	100,0 (n=969)

11. Lei è favorevole al fatto che le Forze dell'Ordine - se autorizzate dal giudice - possano prelevare la saliva di un sospettato per eseguire esami del DNA?

	% totale	% (escluse le non risposte)
Sì, per qualunque tipo di reato	57,2	58,5
Sì, ma solo per certi reati (<i>vedi sotto quali</i>)	30,6	31,2
No	10,0	10,3
Non risponde	2,2	/
Totale	100,0 (n=1011)	100,0 (n=989)

12. a. Perché è contrario al prelievo della saliva di un sospettato per eseguire esami del DNA?

	<i>% sui rispondenti</i>	<i>% sul totale</i>
Prelevare la saliva è una violazione della libertà personale	44,5	4,4
Si tratta di esami scientificamente non provati	27,7	2,8
Con esami del DNA si vengono a sapere troppe informazioni sulla persona sospettata (per es. Sulla sua salute o sulla sua famiglia)	19,8	1,9
Non risponde	8,0	0,9
Totale	100,0 (n=101)	10,0 (n=1011)

12. b. Se ritiene che le Forze dell'Ordine - se autorizzate dal giudice - possano prelevare la saliva di un sospettato per eseguire esami del DNA, per qualsiasi tipo di reato, ritiene che il prelievo della saliva debba essere fatto:

	<i>% sui rispondenti</i>	<i>% sul totale</i>
Anche se la persona sospettata si oppone	79,6	45,5
Esclusivamente con il consenso della persona sospettata	16,9	9,7
Non risponde	3,5	2,0
Totale	100,0 (n=578)	57,2 (n=1011)

12. c. Se ritiene che le Forze dell'Ordine - se autorizzate dal giudice - possano prelevare la saliva di un sospettato per eseguire esami del DNA solo per alcuni reati, quali fra questi?

	<i>% sui rispondenti (n=309)</i>				<i>% sul totale (n=1011)</i>			
	Si	No	Non risp.	totale	Si	No	Non risp.	Totale
Violenza sessuale/pedofilia	96,6	3,4	/	100,0	29,5	1,0	/	30,6
Omicidio	96,2	3,5	0,3	100,0	29,4	1,1	0,1	30,6
Attentati terroristici	87,6	11,3	1,1	100,0	26,8	3,4	0,4	30,6
Rapimento	76,0	21,7	2,3	100,0	23,3	6,6	0,7	30,6
Spaccio di droga	74,0	23,2	2,8	100,0	22,6	7,2	0,8	30,6
Pirateria stradale	70,2	28,0	1,9	100,0	21,4	8,6	0,6	30,6
Violenze allo stadio	59,8	39,2	1,0	100,0	18,3	12,0	0,3	30,6
Furto e rapina	41,4	55,4	3,2	100,0	12,7	16,9	1,0	30,6
Evasione fiscale	19,7	74,7	5,6	100,0	6,1	22,8	1,7	30,6

13. Secondo lei è giusto conservare i dati sul DNA di criminali e sospettati in una speciale banca dati a disposizione delle Forze dell'Ordine?

	% totale	% (escluse le non risposte)
Sì, perché questo aiuta a combattere la criminalità	85,1	87,1
No, perché anche criminali e sospettati hanno diritto alla privacy	12,6	12,9
Non risponde	2,2	/
Totale	100,0 (n=1011)	100,0 (n=988)

14. In questo periodo si parla anche di creare una banca dati del DNA a scopo identificativo estesa a tutte le persone, non solo ai criminali. Lei sarebbe favorevole alla sua istituzione?

	% totale	% (escluse le non risposte)
Sì	60,5	63,9
No	34,1	36,1
Non risponde	5,4	/
Totale	100,0 (n=1011)	100,0 (n=957)

15. a. Se è favorevole all'istituzione di una banca dati estesa a tutte le persone, chi secondo lei, dovrebbe avervi accesso?

	% sui rispondenti (n=612)				% sul totale (n=1011)			
	si	no	non resp.	totale	si	no	non resp.	totale
Le Forze dell'Ordine	90,6	7,4	2,0	100,0	54,8	4,5	1,2	60,5
La Protezione Civile per identificare le vittime di calamità naturali	74,0	22,4	3,6	100,0	44,7	13,6	2,2	60,5
Gli scienziati per migliorare le loro conoscenze utilizzabili in campo investigativo	71,4	25,6	3,0	100,0	43,2	15,5	1,8	60,5
Le assicurazioni per decidere se concedere un'assicurazione sulla vita	25,9	66,9	7,2	100,0	15,7	40,5	4,4	60,5
I datori di lavoro per selezionare il personale	11,8	85,0	3,2	100,0	7,0	51,5	2,0	60,5

15. b. Se ha risposto no, qual è il motivo principale per cui è contrario alla creazione di una banca dati del DNA?

	<i>% sui rispondenti</i>	<i>% sul totale</i>
Limiterebbe il diritto alla privacy dei cittadini	59,2	20,2
Aprirebbe la strada alla schedatura di massa	20,6	7,1
Favorirebbe la discriminazione di alcune persone, per esempio nella ricerca di un lavoro	18,0	6,1
Non risponde	2,2	0,6
Totale	100,0 (n=345)	34,1 (n=1011)

DATI ANAGRAFICI**Genere**

	<i>%</i>
Maschi	45,4
Femmine	54,6
Totale	100,0 (n=1011)

Età

	<i>%</i>
15 - 19 anni	6,2
20 - 29 anni	15,8
30 - 44 anni	27,9
45 - 64 anni	31,4
65 anni e oltre	18,7
Totale	100,0 (n=1011)

Titolo di studio

	<i>%</i>
Scuola media inferiore non conclusa	26,8
Scuola media inferiore	38,8
Diploma di scuola media superiore	26,6
Laurea o diploma universitario	7,8
Totale	100,0 (n=1011)

APPENDICE METODOLOGICA

Unità intervistate: 1016 casi; il totale dei casi diventa 1011 per effetto della ponderazione applicata allo scopo di rendere la struttura del campione rispetto alle variabili “genere”, “età” e “titolo di studio” corrispondente a quella della popolazione.

Tipo di campionamento e dettagli sui criteri seguiti per la formazione del campione: campione per quote, rappresentativo della popolazione di riferimento (persone con età maggiore o uguale a 15 anni) per provincia, ampiezza demografica del comune, genere ed età.

Estensione territoriale dell'indagine: tutto il territorio Italiano.

Comuni di rilevazione:

Abbadia Lariana; Abbadia San Salvatore; Abbiategrosso; Acate; Acerra; Aci Catena; Acireale; Acqui Terme; Agrate Brianza; Agrigento; Agropoli; Aiello Calabro; Aiello Del Sabato; Alassio; Alatri; Albettono; Albinea; Alcamo; Alessandria; Alezio; Alife; Alonte; Altamura; Alto; Amalfi; Anagni; Ancona; Andrate; Andria; Annone Veneto; Anzio; Aosta; Aprilia; Arezzo; Aritzio; Arpino; Arzachena; Arzano; Ascoli Piceno; Asso; Asti; Atessa; Atri; Avella; Avellino; Avezzano; Avigliana; Bacoli; Bagheria; Bagnacavallo; Bagnoli Irpino; Bagnolo In Piano; Balsorano; Baone; Barcellona Pozzo Di Gotto; Bareggio; Bari; Baricella; Barletta; Bassano Del Grappa; Bassignana; Battipaglia; Belluno; Belvedere Marittimo; Benevento; Bergamo; Besana In Brianza; Bessude; Biassono; Bibbona; Biccari; Biella; Bisceglie; Bitonto; Bologna; Bolzano; Bonifati; Borgetto; Borgia; Borgo San Dalmazzo; Borgo Val Di Taro; Borgomanero; Borno; Bosco Marengo; Bovolone; Brescia; Brindisi; Briona; Bronte; Brugherio; Bulgarograsso; Burago Di Molgora; Busseto; Bussoleno; Busto Arsizio; Busto Garolfo; Cabras; Caccamo; Cagliari; Cairate; Cairo Montenotte; Calalzo Di Cadore; Caldogno; Calenzano; Calolziocorte; Caltagirone; Caltanissetta; Calusco D"Adda; Camogli; Campagna; Campello Sul Clitunno; Campobasso; Campodarsego; Campofelice Di Roccella; Campomarino; Candela; Candelo; Canicattì; Cantù; Capannori; Caposele; Capoterra; Capri; Capriolo; Carbonera; Carbonia; Carceri; Carlentini; Carmagnola; Carnate; Carolei; Carpenedolo; Carpinone; Carrara; Carzano; Casal Di Principe; Casalbordino; Casalbuttano Ed Uniti; Casale Monferrato; Casale Sul Sile; Casamarciano; Casandrino; Caselle Landi; Caselle Torinese; Caserta; Casorate Sempione; Casoria; Cassino; Castagnole Monferrato; Castel Di Iudica; Castel Di Lama; Castel Goffredo; Castel San Pietro Terme; Castel Volturno; Castelfranco Veneto; Castellabate; Castellammare Di Stabia; Castellamonte; Castellaneta; Castello D"Argile; Castelluccio Superiore; Castelnuovo Magra; Castelnuovo Rangone; Castenedolo; Castiglione Delle Stiviere; Castione Della Presolana; Castrignano Del Capo; Catania; Catanzaro; Catenanuova; Cava De" Tirreni; Cavalese; Cavenago Di Brianza; Cavriago; Cazzago San Martino; Cecina; Ceggia; Cento; Ceppaloni; Cerignola; Cerreto Sannita; Cervasca; Cerveteri; Cervia; Cervino; Cesano Boscone; Cesena; Cessaniti; Chiampo; Chianocco; Chienes; Chieri; Chiesa In Valmalenco; Chieti; Chivasso; Cinisello Balsamo; Cinisi; Cisterna Di Latina; Citerna; Citta" Di Castello; Cittanova; Civitanova Marche; Cogoleto; Colleferro; Collegno; Colzate; Comiso; Como; Conegliano; Conselve; Cordenons;

Coriano; Corigliano Calabro; Cormons; Correggio; Corsico; Cosenza; Cossato; Costabissara; Courmayeur; Creazzo; Crema; Cremona; Crevalcore; Crispano; Crotone; Cuneo; Curno; Curtatone; Cutrofiano; Desio; Dolce"; Domodossola; Dronero; Due Carrare; Eboli; Enna; Ercolano; Faedis; Falconara Marittima; Fanna; Fano; Fasano; Feltre; Fermo; Ferrara; Fiano Romano; Finale Ligure; Fiorano Modenese; Fiorenzuola D"Arda; Firenze; Flero; Floridia; Foggia; Foiano Della Chiana; Foligno; Fontanafredda; Fontaniva; Fontevivo; Fonzaso; Forli"; Formia; Formigine; Forni Di Sopra; Fossalta Di Piave; Frosinone; Fucecchio; Fusignano; Galatone; Galliate; Galliera; Gazzo Veronese; Gela; Genova; Genzano Di Roma; Gerenzano; Germagnano; Gesualdo; Giarre; Gioia Tauro; Giovinazzo; Gorizia; Goro; Gozzano; Gravellona Lomellina; Gravina In Puglia; Grazzano Badoglio; Greve In Chianti; Grosio; Grosseto; Grottaglie; Grottammare; Grumello Del Monte; Gubbio; Imperia; Impruneta; Inverigo; Isola Della Scala; Jesi; L"Aquila; La Spezia; Ladispoli; Laigueglia; Lainate; Laives; Lampedusa e Linosa; Lanciano; Laterina; Latina; Lavis; Lazise; Lazzate; Lecce; Lecco; Leffe; Legnago; Legnano; Leno; Lentate Sul Seveso; Leonforte; Leverano; Licata; Lipari; Livorno; Lizzano; Locate Di Triulzi; Locatello; Lodi; Lubriano; Lucca; Lugo Di Vicenza; Luras; Macerata; Macomer; Maddaloni; Maenza; Magliano Alfieri; Malgrate; Malnate; Mamoiada; Mandello Del Lario; Manduria; Manerba Del Garda; Manfredonia; Manzano; Marano Di Napoli; Marcianise; Marcon; Mareno Di Piave; Marianopoli; Marigliano; Marineo; Marino; Marsala; Martina Franca; Martinsicuro; Marzabotto; Masate; Massa; Massa Lombarda; Matera; Medicina; Melegnano; Melzo; Mentana; Meolo; Mesagne; Mesoraca; Messina; Milano; Minervino Murge; Mirandola; Modena; Modica; Mogliano Veneto; Molfetta; Moltrasio; Monfalcone; Monghidoro; Monopoli; Monreale; Montalto Uffugo; Monte San Giovanni Campano; Montecchio Emilia; Montecchio Maggiore; Montegiorgio; Montelabbate; Montelibretti; Montemurlo; Monteriggioni; Monteroni D"Arbia; Monteroni Di Lecce; Monterotondo; Montescaglioso; Montesilvano; Montiano; Montoro Inferiore; Montoro Superiore; Monza; Morimondo; Motta San Giovanni; Mozzate; Muggia; Muggio"; Mussomeli; Napoli; Narni; Nave; Negrar; Nichelino; Nicolosi; Nicosia; Nocera Inferiore; Norma; Noto; Nova Siri; Novara; Noventa Vicentina; Nuoro; Olgiate Comasco; Omegna; Oppeano; Orbetello; Oristano; Orvieto; Orzinuovi; Osimo; Ozieri; Padova; Palagiano; Palagonia; Palazzolo Sull'Oglio; Palermo; Paliano; Paolisi; Parma; Passignano Sul Trasimeno; Paterno"; Pavia; Penne; Perdaxius; Pergine Valsugana; Perugia; Pesaro; Pescara; Petilia Policastro; Pettorazza Grimani; Peveragno; Piacenza; Pianico; Piazzola Sul Brenta; Piedimonte San Germano; Pietrasanta; Pietrastornina; Pietravairano; Pieve Tesino; Pino Torinese; Pioltello; Piombino; Piossasco; Pisa; Pisticci; Pistoia; Podenzano; Pollena Trocchia; Pollone; Pomezia; Pompei; Pontedera; Pontinia; Pordenone; Portici; Porto Ceresio; Porto Empedocle; Porto Mantovano; Porto Recanati; Porto San Giorgio; Porto Torres; Potenza; Pozzuoli; Pozzuolo Martesana; Prata Di Pordenone; Prato; Prato Allo Stelvio; Pulsano; Putignano; Quartu Sant"Elena; Quartucciu; Quistello; Ragnogna; Ragusa; Rapagnano; Rapallo; Ravenna; Recanati; Reggio Di Calabria; Reggio Nell"Emilia; Rende; Rescaldina; Revere; Rezzato; Rho; Riccione; Ricco" Del Golfo Di Spezia; Rimini; Riva Del Garda; Rivalta Di Torino; Rivello; Rivolta D"Adda; Roccagorga; Roccascalegna; Roccastrada; Rogliano; Roiate; Roma; Romano Canavese; Romano Di Lombardia; Ronciglione; Roseto Degli Abruzzi; Roseto Valfortore; Rossano; Rovigo; Rozzano; Ruoti; Sagliano Micca; Salaparuta; Salerno; Salo"; Samarate; Sammichele Di Bari; San Biagio Di Callalta; San Casciano In Val Di Pesa; San Cataldo; San Cipriano Picentino; San Colombano Al Lambro; San Cono; San Donato Milanese; San Felice Sul Panaro; San Filippo Del Mela; San Floro; San Genesio Ed Uniti; San Giorgio A Cremano; San

Giorgio Di Nogaro; San Giovanni Gemini; San Giovanni Valdarno; San Lazzaro Di Savena; San Leonardo In Passiria; San Lucido; San Marcello Pistoiese; San Marco Dei Cavoti; San Marco Evangelista; San Marco In Lamis; San Martino Di Lupari; San Miniato; San Nicola La Strada; San Pier Niceto; San Pietro Vernotico; San Remo; San Rocco Al Porto; San Severino Marche; San Severo; San Valentino Torio; San Vito Dei Normanni; Sanfre"; Sannicandro Di Bari; Sannicola; Sant"Agostino; Sant"Angelo Lodigiano; Sant"Antonio Abate; Sant"Onofrio; Santa Cesarea Terme; Santa Domenica Vittoria; Santa Giustina; Santa Margherita Di Belice; Santa Maria Capua Vetere; Santa Maria Di Sala; Santa Maria Hoe"; Santa Maria La Carita"; Santarcangelo Di Romagna; Santeramo In Colle; Santo Stino Di Livenza; Sarezzo; Saronno; Sarzana; Sassari; Sassuolo; Savigliano; Savignano Sul Rubicone; Savignone; Savona; Scafati; Segrate; Selargius; Senigallia; Serina; Serravalle Pistoiese; Serravalle Scrivia; Sersale; Sessa Aurunca; Sestino; Sesto Fiorentino; Sesto San Giovanni; Settimo Torinese; Seveso; Signa; Silea; Sini; Siracusa; Solbiate Arno; Solofra; Somma Vesuviana; Soresina; Sospiro; Soverato; Sovere; Soveria Simeri; Spinoso; Spoltore; Stenico; Sulmona; Taggia; Taranto; Tassullo; Taurianova; Teramo; Terlizzi; Termoli; Terni; Terrasini; Tivoli; Tocco Caudio; Todì; Tolentino; Tolmezzo; Torgiano; Torino; Torre Annunziata; Torre Boldone; Torre Del Greco; Torregrotta; Torrice; Torrile; Torrita Di Siena; Tortoli"; Trabia; Trapani; Travagliato; Trebisacce; Trecate; Tremestieri Etneo; Trento; Trepuzzi; Treviso; Trezzo Sull"Adda; Trieste; Triggiano; Trinitapoli; Trofarello; Udine; Ugento; Usini; Valenza; Valfurva; Valmontone; Valverde; Varallo; Varese; Vasto; Vecchiano; Vedano Al Lambro; Velletri; Venegono Superiore; Venezia; Verbania; Vercelli; Vergato; Vergiate; Vernasca; Verolengo; Verona; Vertova; Vescovana; Viareggio; Vibo Valentia; Vicenza; Vico Equense; Vicovaro; Vieste; Vigevano; Viggiano; Villa Cortese; Villa Di Serio; Villa San Giovanni; Villafranca Di Verona; Villareggia; Villaricca; Vinovo; Viterbo; Vitorchiano; Voghera; Zafferana Etnea.

Periodo di realizzazione dell'indagine: dal 07-09-2005 al 12-09-2005.

Metodo di raccolta delle informazioni: tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interviewing*).

Rappresentatività dei risultati: Margine massimo di errore (al livello fiduciario del 95%): 3,08%.



Observa – Science in Society è un’associazione culturale senza fini di lucro che intende promuovere la riflessione e il dibattito sui rapporti tra scienza e società, favorendo il dialogo tra ricercatori, policymakers e cittadini.

Le sue attività di ricerca sono orientate lungo tre filoni tematici principali: *Comunicazione della Scienza, Politiche della Ricerca e dell’Innovazione e Scienza, Cittadini e Tecnologia.*

Observa conduce studi e ricerche su tematiche quali la percezione pubblica delle biotecnologie (su cui ha condotto quattro indagini nazionali), l’impatto dei musei e dei centri scientifici, gli orientamenti dei giovani nei confronti degli studi scientifici e il coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni riguardanti la scienza e la tecnologia.

Con l’*Osservatorio Scienza e Società* realizza un monitoraggio permanente sul rapporto tra cittadini e scienza in Italia.

Organizza seminari, dibattiti e occasioni di formazione. Pubblica studi e materiali di ricerca nella propria collana e sul proprio sito web. Con l’*Annuario Scienza e Società*, mette a disposizione ogni anno dati e informazioni utili per comprendere lo stato e le trasformazioni della ricerca e dell’innovazione nella nostra società.

Observa opera in stretto contatto con le principali istituzioni e centri di ricerca attivi nel campo dei rapporti tra scienza e società, tra cui il CERN, l’Università di Tokyo, l’Università di Lancaster, il Forschung Zentrum Juelich e la Rutgers University.

Informazioni, pubblicazioni, news e materiali di ricerca sono disponibili sul sito web www.observa.it